

CRONACHE

“Un miliardo per aiutare gli anziani”

La richiesta delle associazioni al governo: “Si costruisca un settore autonomo del welfare come in altri paesi Ue”

L'Italia è pronta ad assistere un numero crescente di anziani non autosufficienti? Nei prossimi dieci anni gli ultraottantacinquenni aumenteranno di circa il 30%. I numeri fotografano l'urgenza: sono 10 milioni le persone coinvolte ogni giorno nell'assistenza dei non autosufficienti (familiari e caregiver).

Di questi, 4 milioni sono gli anziani che non riescono più a badare a sé stessi. Benvenuti nel secondo Paese più vecchio del mondo che non ha ancora un piano per i suoi anziani. Parola di 60 organizzazioni sociali e sociosanitarie per la prima volta unite per un Patto che ha deciso di chiedere soldi e azioni a favore dei più fragili. Ieri il Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza coordinato dal professor Cristiano Gori ed Eleonora Vanni ha presenta-

to le sue proposte per il Governo. La spinta viene chiesta a partire dalla prossima legge di Bilancio, con un impegno condiviso tra maggioranza e opposizioni.

«Siamo di fronte a un'emergenza sociale», ha spiegato Cristiano Gori, ordinario di Politica Sociale all'Università di Trento e co-coordinatore del Patto - che tocca il profondo il tessuto del nostro Paese. Chiediamo che con lo stesso spirito bipartisan che ha portato al varo della legge delega 2023, le forze politiche si uniscano

rispondendo all'appello della società civile per mettere a terra con la manovra 2027 un programma di interventi progressivi ma concreti». Servono, calcola il Patto, 1.047,8 milioni di euro nel 2027: «Il primo passo di un percorso triennale graduale e sostenibile» per una riforma attesa da 10 milioni di persone.

Quattro le priorità. Primo: accesso semplificato alle procedure. Oggi chi deve ottenere certificazioni deve affrontare diverse valutazioni. Uno sfinitimento sulle spalle delle

sole famiglie sballottate da una parte all'altra. Secondo: cure domiciliari tagliate su misura per pazienti e caregiver. Terzo: potenziamento dell'assistenza nelle Rsa - che oggi vede 270mila persone in lista d'attesa a fronte di 300mila posti letto attivi - e una distribuzione non omogenea tra Nord e Sud. Quarto: la riscrittura della Prestazione universale.

«Per ottenere un aiuto», spiega Gori - una famiglia deve affrontare in media 5 o 6 valutazioni diverse da enti differen-

ti. E l'indennità di accompagnamento aspetta una riforma organica da 45 anni». «Occorre semplificare, introdurre una domiciliarità pensata per la non autosufficienza oggi assente in Italia, rafforzare l'assistenza residenziale con rette più eque». La fragilità del sistema la racconta anche il dato sulle ore medie di assistenza domiciliare erogata in Italia: 16 a fronte delle 150 della Danimarca.

E poi c'è la legge delega 33 del 2023: di fatto è ferma al palo. Il Patto sostiene che «il de-

creto attuativo che avrebbe dovuto tradurla in pratica, il 29 del 2024, ha mantenuto della versione originale soltanto il nome». «La legge delega puntava - viene osservato - a un sistema che ricomponeva insieme sanità, sociale e prestazioni Inps sotto una regia unica, il Servizio nazionale per gli anziani non autosufficienti (Snas).

Il decreto, invece, restringe la programmazione integrata ai soli servizi sociali». Un provvedimento che «sanisce, per legge, la frammentazione del sistema». Non è un problema solo italiano, ma altrove è stato affrontato: Austria, Germania, Francia, Portogallo e Spagna hanno già varato riforme per costruire un settore autonomo e unitario dell'assistenza agli anziani. E l'Italia? ELI.FOR. —

© FOTOGRAFIA/REUTERS

INTERVISTA

ELISA FORTE

Gli anziani invisibili, letti da un sindacalista. Giorgio Airaudo, torinese, è dal 2023 segretario generale della Cgil Piemonte. Prima, per una vita, fu uomo Fiom. Nichi Vendola, nel 2013, lo lanciò in politica, candidandolo alla Camera con Sinistra Ecologia Libertà: fu eletto deputato. Lei da mesi guida la mobilitazione per la sanità pubblica in Piemonte, dal corteo che parte dal Grattacielo della Regione fino alle Molinette. Perché?

«Perché chi ha la forza deve darla a chi non ce l'ha. In Piemonte abbiamo una percentuale altissima di caregiver che ha più di 75 anni: persone fragili che si occupano di persone non autosufficienti, e che non hanno la forza di raccontarlo, perché tutta la loro energia si consuma in quel gesto d'amore che spesso diventa disperato, e di solitudine. Fa bene il vostro giornale ad aprire questa discussione in una delle regioni più vecchie d'Italia».

Il 2 ottobre, a Torino, la festa dei nonni diventa giornata dei diritti dell'anziano. Chi deve parlare, quel giorno?

«Non solo i gestori delle Rsa, non solo la rappresentanza politica che deve dare le risposte nel rispetto della Costituzione. Sarebbe importante che quella giornata fosse il momento in cui prendono la parola proprio quelli che non hanno la forza di usarla. Nemmeno per chiedere il rispetto di una legge, di un diritto».

Il presidente Cirio dice: quattro anziani assistiti a casa valgono un posto letto in Rsa. Lei cosa risponde?

«Che è una lettura solo quantitativa, e mi colpisce. Un conto è fornire un pasto a chi è rimasto solo. Altra cosa è una



MAGGIECONOMICA



“

Giorgio Airaudo

Segretario della Cgil Piemonte

Con l'aumento delle malattie croniche c'è bisogno di più personale, meglio retribuito e formato

Se una Asl risparmia deve chiedere il permesso. Lo trovo una follia: l'Italia è un Paese buffo

Giorgio Airaudo

“Nel Piemonte che invecchia si tutelino i diritti di chi soffre. La politica recuperi le risorse”

Il segretario regionale della Cgil: “Chi ha la forza deve darla a chi non ce l'ha”

Rsa
Le Residenze sanitarie assistenziali sono state introdotte in Italia negli Anni 90. Sono strutture non ospedaliere che ospitano persone non autosufficienti

persona non autosufficiente che ha bisogno di ventilazione meccanica. Non si può ridurre tutto a un numero. Serve una risposta qualitativa di cura sanitaria. E il giudizio sanitario non può che restare in capo al pubblico».

Come?

«L'abbiamo già dimostrato tre anni fa, con la marcia che ottenne l'applicazione del decreto Calabria e assunzioni in sanità che si ritenevano impossibili. Si possono recuperare risorse reinternalizzando lavori dati all'esterno - lavanderie,

Verso il convegno del 2 ottobre

Il 2 ottobre in Italia è la festa dei nonni, una ricorrenza che in Piemonte è diventata Giornata dei diritti dell'anziano. C'è un'emergenza: la Regione sta cercando una soluzione per liberare posti nelle Rsa. Una situazione a cui il nostro giornale sta dando voce e che il 2 ottobre sarà oggetto di un dibattito per mettere a confronto le parti interessate, rompendo il silenzio. Le adesioni stanno aumentando, la Fondazione Specchio dei tempi sarà in prima linea. Il Piemonte lavora a un nuovo tipo di assistenza: un modello che prevede la presa in cura, da parte delle Rsa, anche di anziani in buona salute a domicilio.

analisi - che fuori costano di più e fatti dal pubblico costano meno. C'isone già esperienze virtuose».

Quali?

«Tre Asl del Piemonte hanno già recuperato 2 milioni. Ci sono altri margini. Abbiamo stimato che così facendo si possono risparmiare fino a 20 milioni».

Ma a volte poi succede che i risparmi sono difficili da reinvestire.

«Sì, succede nelle Asl virtuose: serve l'autorizzazione del ministro Giorgetti. L'Italia è

un Paese buffo: se risparmi devi chiedere il permesso. Io la trovo una follia».

Il fondo sanitario nazionale: nel dibattito resta il grande nodo.

«Sì. C'è una quota sanitaria che deve essere riconosciuta alla non autosufficienza, ed è quello il diritto da far valere. Io non sono sicuro che abbiamo le quote che ci spettano: penso che la ripartizione del fondo sanitario nazionale andrebbe sottoposta a verifica. Piemonte e Liguria sono le nonne d'Italia: siamo destinati ad avere sempre più patologie croniche, e abbiamo bisogno di più personale, meglio retribuito, meglio formato».

Chi lavora oggi in una Rsa ha le tutele e garanzie che merita?

«Un lavoro che non viene riconosciuto per la sua enorme qualità, che andrebbe pagato molto di più, che avrebbe bisogno di più formazione. E poi ci sono i ritmi: lei lo sa che esiste una delibera regionale che stabilisce il minutaggio, come alle catene di montaggio? Io che sono un metalmeccanico. Un minuto per sollevare un anziano e lavorarlo, un minuto e mezzo, due minuti per dargli da mangiare. Corrono come matti».

Undicimila posti in Rsa non assegnati. Cirio dice: non ci sono soldi. Basta, come risposta?

«No. Non è un'azienda, è un diritto costituzionale, un diritto alla cura e all'assistenza che va garantito. Si decide un piano di rientro».

I suoi genitori sono stati anziani fragili. Cosa le ha insegnato quell'esperienza che nessun dato le avrebbe insegnato?

«Avevo un papà con l'Alzheimer e una mamma col Parkinson. Mi hanno lasciato durante il Covid. La cosa più dolorosa è l'impotenza. Ti senti solo, solo per tuo amore. E in quella colpa si consuma la fine del tuo diritto di cittadinanza».

© FOTOGRAFIA/REUTERS